

UNA COLLANA CURATA DA LATOUCHE

Consumo meno per vivere più felice

“Voglio dimostrare che i precursori della decrescita non sono figure marginali o bislacche nella storia umana”

SERGE LATOUCHE

Interessarsi ai precursori della decrescita permette di scoprire la lunga, lunghissima storia, del progetto di costruzione di una società alternativa al produttivismo. Si tratta di scoprire, al di là di uno slogan provocatorio, una visione ricca, diversificata e per nulla monolitica, dogmatica o settaria. La sfida è mostrare come, di fatto, gli «obiettori di crescita» non siano per nulla figure marginali o bislacche, ma che al contrario è la crescita con i suoi araldi a rappresentare una parentesi nella storia dell'umanità e in quella della riflessione sociologica e filosofica.

Se il termine «decrescita», lanciato per denunciare l'impostura dello sviluppo sostenibile, è di uso molto recente nel dibattito economico, politico e sociale, l'origine delle idee portate dal movimento degli «obiettori di crescita» ha storia e radici culturali manifestamente molto più antiche. Non vogliamo sottovalutare l'aspra critica che l'epistemologo Georges Canguilhem (1904 - 1995) rivolge all'idea stessa di precursore. «Precursore dovrebbe essere - egli scrive - un pensatore di più epoche, della propria e di quelle a cui appartengono i continuatori o esecutori del suo progetto incompiuto». Questa denuncia del «virus del precursore», di certo pertinente in storia delle scienze dove le rotture epistemologiche non devono essere occultate da una falsa continuità, è molto meno fondata nel campo della storia delle mentalità o della filosofia. L'esistenza della novità e di rotture non esclude filiazioni e continuità evidenti nella tra-

smissione delle idee.

Per quanto riguarda la decrescita, possiamo considerare inoltre che la modernità segna una cesura, un'époque, e che tutti i pensatori critici della rivoluzione industriale e della società capitalista sono nostri contemporanei. Di conseguenza conviene distinguere, fra i precursori della decrescita, i pionieri dei tempi moderni, impegnati già nella critica della società della crescita, dai grandi antenati che, in un contesto differente, hanno sviluppato una concezione di benessere legata a un ideale di frugalità che corrisponde alla filosofia e all'etica soggiacente al progetto di una società di abbondanza frugale.

Fra i precursori moderni che hanno criticato la società della crescita, perché ci si sono trovati a vivere, ossia a partire dalla mutazione del capitalismo in sistema termo-industriale, possiamo distinguere altri due sottoinsiemi di autori: gli esploratori e gli epigoni. I socialisti utopici della prima ora come William Morris, Charles Fourier, Jean Charles Léonard Sismonde de Sismondi, Robert Owen, o gli anarchici come Pierre-Joseph Proudhon, Mikhail Bakunin, Piotr Kropotkin o Henry David Thoreau e, più vicini a noi, coloro che, a partire dagli anni '30 e soprattutto '60, vivendo in pieno la società del consumo, sono stati per molti i fondatori dell'ecologia politica: da Ivan Illich a Castoriadis, a Ellul, e una costellazione di quasi-contemporanei come Bookchin, Commoner, Huxley. Infine, vanno aggiunti altri autori, forse meno evidenti in quanto politici, scrittori o giornalisti; da Tolstoj, a Giono, a Bernanos, Alex Langer.

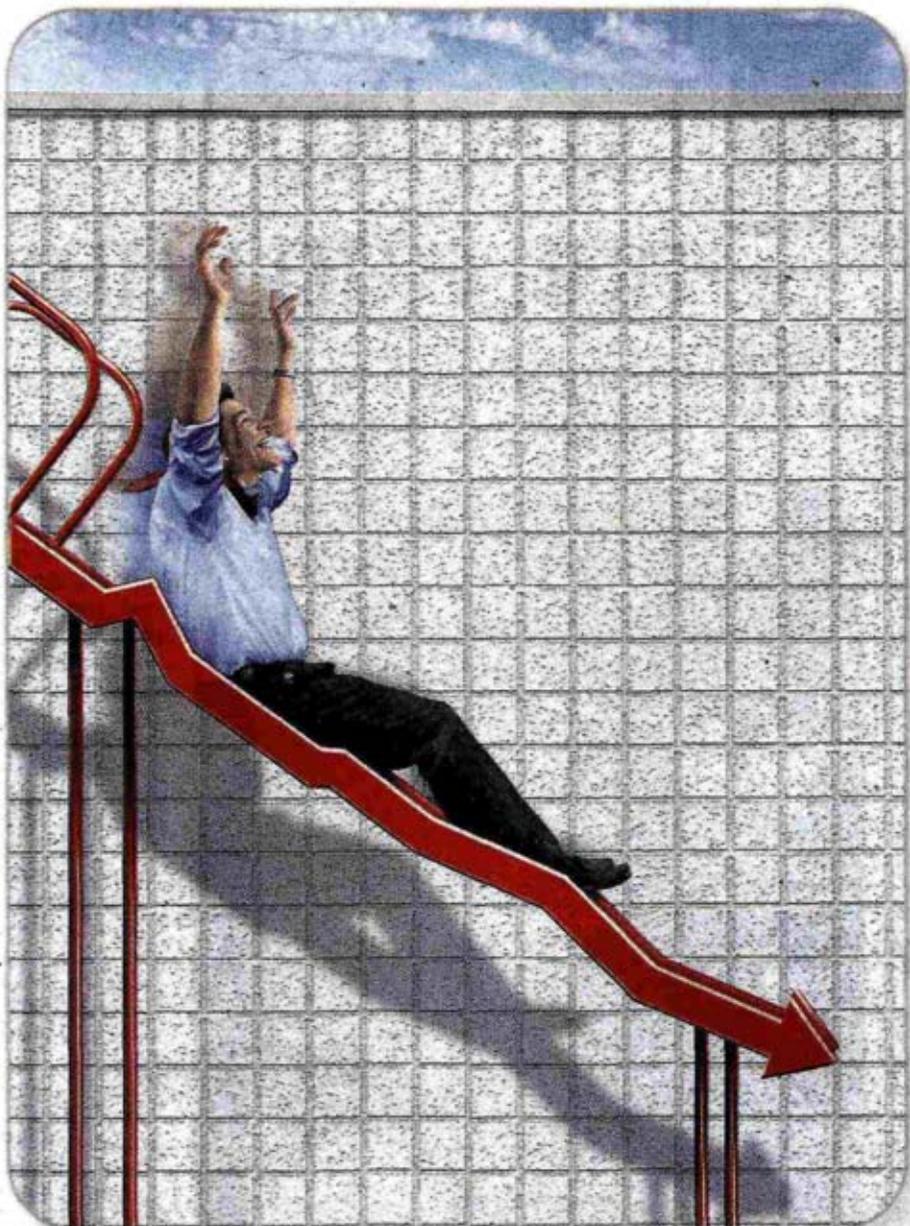
Riguardo ai grandi antenati, appartenenti o meno al pensiero occidentale, pur essendo incontestabilmente estranei alla società della crescita, la loro saggezza ci parla ancora e può ispirarci, anche al prezzo di qualche anacronismo o controsenso. Essi hanno vissuto altri mondi, altre società, ma in loro noi troviamo radici filosofiche che si allacciano già alla visione del mondo degli obiettori di crescita.

Di fatto, al di là dello slogan provocatorio, il termine decrescita configura la rottura con l'occidentalizzazione del mondo e, dunque, origina la riapertura della storia alla diversità e, oltre la diversità, noi possiamo ritrovare una sorta di fondo comune, universale, che tradizionalmente chiamiamo saggezza.

Ogni saggezza si basa sulla capacità di autolimitazione. Si tratti di stoicismo, epicureismo, cinismo, taoismo, buddismo zen o di tradizioni indiane, africane, amerinde, o di altre ancora. Tutte queste visioni del mondo nascono da un'antropologia, ossia dalla conoscenza dell'uomo e delle sue passioni, fondata su esperienze secolari e capace di conservare gran parte della propria freschezza. L'umanità non ha aspettato la dismisura estrema del nostro tempo per pensare la misura!

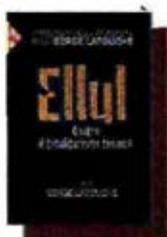
Di fronte al trionfo dell'ultraliberalismo e del proclama arrogante del famoso «TINA» (there is no alternative) di Margaret Thatcher, e dopo l'eclissi dell'ecologia politica dovuta alla resilienza del produttivismo e allo slittamento dei verdi dall'ecologia di lotta

all'ambientalismo di gestione, non soltanto è urgente opporre un altro progetto di civilizzazione, ma anche dare visibilità a un disegno-all'opera da molto tempo e diffusosi in modo sotterraneo. Riconoscere le sorgenti, vicine o lontane, del progetto di costruzione di una società d'abbondanza frugale e riprenderlo, costituisce un giusto riconoscimento di debito e una miniera d'ispirazione che rafforza la legittimità del progetto della decrescita, dandogli inoltre una maggiore «rotondità».



Da Jaca Book i primi due titoli

Serge Latouche dirige una collana per Jaca Book, dedicata ai "Precursori della decrescita", in collaborazione con l'editore francese Le passeger Clandestin, con agili monografie su figure note o meno note, del pensiero decrescitista. Il primo titolo, a cura dello stesso Latouche, è dedicato a Jacques Ellul (1912-1994), teologo protestante, storico delle istituzioni politiche e sociologo, riconosciuto come uno dei grandi contestatori della corsa senza freni all'asservimento al progresso tecnologico che non promette felicità. Il secondo titolo, a cura di Giulio Marcon, è dedicato a Enrico Berlinguer, segretario del Pci, leader sobrio, austero critico del consumismo capitalista e della pianificazione sovietica.



**«Ellul. Contro il totalitarismo etico»
a cura di
Serge
Latouche
Jaca Book
pp. 93, € 9**

«Testimoniano che altri stili di vita sono possibili e auspicabili: non solo l'arroganza del liberismo»